Fondazione Ambrosini
Rapporto 2025/2026 sulla "Insicurezza alimentare"

Aumenta a ritmo allarmante, a livello mondiale e nel Paese, il numero di chi muore di fame e patisce la povertà

Scenari di guerra tra poveri

I conflitti sono la principale causa della fame nel mondo

di ***Tommaso Ferri*** - presidente Fond. Ambrosini

Il numero di persone che affrontano una grave insicurezza alimentare e necessitano di assistenza salvavita e di sostegno ai mezzi di sussistenza continua a crescere a un ritmo allarmante. Ciò rende più urgente che mai affrontare le cause profonde delle crisi alimentari, anziché limitarsi a reagire dopo che si sono verificate. Questo è un punto chiave del rapporto annuale della Fondazione Rachelina Ambrosini: siamo di fronte a una sempre più preoccupante povertà globalizzata. Il rapporto si concentra sui Paesi e sui territori in cui l'entità e la gravità della crisi alimentare superano le risorse e le capacità locali. In queste situazioni, è necessaria la mobilitazione della comunità internazionale.

Il documento rivela che circa 253 milioni di persone in 58 Paesi o territori hanno sperimentato un'insicurezza alimentare acuta a livelli di crisi uguali o peggiori rispetto al 2025. Ciò rappresenta un aumento di quasi 90 milioni di persone in confronto ai numeri già record del recente passato. Di queste, oltre mezzo milione di persone (570 mila) in Etiopia, Madagascar meridionale, Sud Sudan, Yemen e Palestina sono state classificate nella fase più grave di catastrofe dell'insicurezza alimentare acuta e si richiedono interventi urgenti per scongiurare il collasso dei mezzi di sussistenza, la fame e la morte. Queste tendenze preoccupanti sono il risultato di molteplici fattori che si alimentano a vicenda, dai conflitti alle crisi ambientali e climatiche, dalle crisi economiche a quelle sanitarie, con povertà e disuguaglianza come cause inarrestabili.

Sono sempre più fragili i sistemi alimentari globali

I conflitti rimangono il principale fattore determinante dell'insicurezza alimentare. Sebbene l'analisi preceda l'attuale crisi mediorientale, dall'invasione russa dell'Ucraina, il rapporto rileva che la guerra ha già messo in luce la natura interconnessa e la fragilità dei sistemi alimentari globali, con gravi conseguenze per la sicurezza alimentare e nutrizionale a livello mondiale. I Paesi che già affrontano alti livelli di fame acuta sono particolarmente vulnerabili ai rischi creati dalla guerra nell'Europa orientale e dalla crisi in Medio Oriente, in particolare a causa della loro elevata dipendenza dalle importazioni di cibo e fattori produttivi

È tornata la carestia e crescono le malattie per denutrizione e mancanza di medicinali

agricoli e della vulnerabilità agli *shock* dei prezzi alimentari globali, come osserva il rapporto.

È tornata la carestia, si ripropongono malattie legate alla denutrizione, alla mancanza di medicinali, al disinteresse di una società afflitta dalla mancanza di certezze. I missili lanciati, le bombe esplose, sono proiettili che colpiscono al cuore a ogni latitudine. Quel che si acquistava per sfamare una famiglia non basta oggi neanche per una settimana. Spedire aiuti è costoso e rischioso. E chi ne paga le conseguenze sono ignare comunità che chiedono spiegazioni. Politiche scellerate di alcuni ci hanno fatto tornare indietro di cinquant'anni. E non dovremmo meravigliarci se tra non molto potranno aprirsi scenari di guerre tra poveri.

Circa 253 milioni di persone in 58 Paesi o territori hanno sperimentato un'insicurezza alimentare acuta.

Il rapporto del primo quadrimestre 2026 attinente al nostro territorio presenta dati che danno un'idea precisa dei tempi che viviamo. Cresce sempre più la domanda di beni di prima necessità accompagnati dalla richiesta di indumenti e sostegno per le famiglie, sempre più numerose, che non riescono ad arrivare a fine mese. Mentre nelle piccole comunità la rete del vicinato, laddove resiste, aiuta attraverso l'intervento dei servizi sociali e delle organizzazioni di carità, nelle grandi città si fatica ad avere un quadro più chiaro in quanto la solitudine, la dignità, la vergogna nascondono le tante difficoltà. Se a tavola il pasto è destinato a essere quello unico di mezzogiorno, è la salute che non si cura più per mancanza di possibilità e per i tempi d'attesa sempre più lunghi.

JOERG BOETHLING / IPA – JUSTIN LEIGHTON / IPA

La crisi si è acuita con la chiusura di tante attività, l'assenza di lavoro o quella precarietà che non consente alcun progetto, soprattutto per i giovani. C'è da aggiungere che i costi lievitati enormemente con l'aumento del carburante hanno contratto gli spostamenti e i momenti di svago utili alla distrazione. Solidarietà? Paradossalmente in questo clima la chiusura di alcuni negozi ci ha aiutato a far fronte alla richiesta di indumenti. Proprio così. Siamo stati contattati da alcuni esercenti che ci hanno donato maglieria intima, abbigliamento e altro che abbiamo subito distribuito a quanti ce ne avevano fatto richiesta e ad alcune organizzazioni di carità del territorio delle provincie che ogni giorno attraversiamo.

I dati rispetto allo scorso anno hanno visto crescere le domande di aiuto del 25%. L'appello dignitoso di donne per i propri bambini. Gli occhi abbassati di chi non ha un cappotto. L'imbarazzante attenzione verso gli anziani che necessitano di pannoloni. Siamo stati accolti con la bellezza di emozioni, di esclamazioni di sospiro, di parole non dette.

Tutto latte versato? No! Vogliamo continuare a credere che la solidarietà potrà farci tornare a recuperare le relazioni che abbiamo abbandonato. Esse saranno utili per affrontare questo tempo e sperare che una nuova cittadinanza possa cambiare pian pianino questa società malata. Avremmo tutti un sorso di latte, fa niente che nel passarci il bicchiere qualche goccia potrà cadere.